

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

320 1753

Genevra
No. par Carmelo

Pa. Salvi
No. Ferdinando Beroni.

de juy: 40.

Pisapia
vedi a c. 15

Marco Corniani
Co. degli Algarotti:

NALE

DRAMM.

PIANI

ROTTI

34

NO

BRAIDENSE

VM

N. 900

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRADENSE

3234

MILANO

GINEVRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

SAN SAMUELLE

L'AUTUNNO DELL'ANNO

MDCCLIII.



IN VENEZIA,

Presso Angiolo Geremia

In Merceria all'Insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G I N E V R A

DRAMMA PER MUSICA

DA FABRIZIO

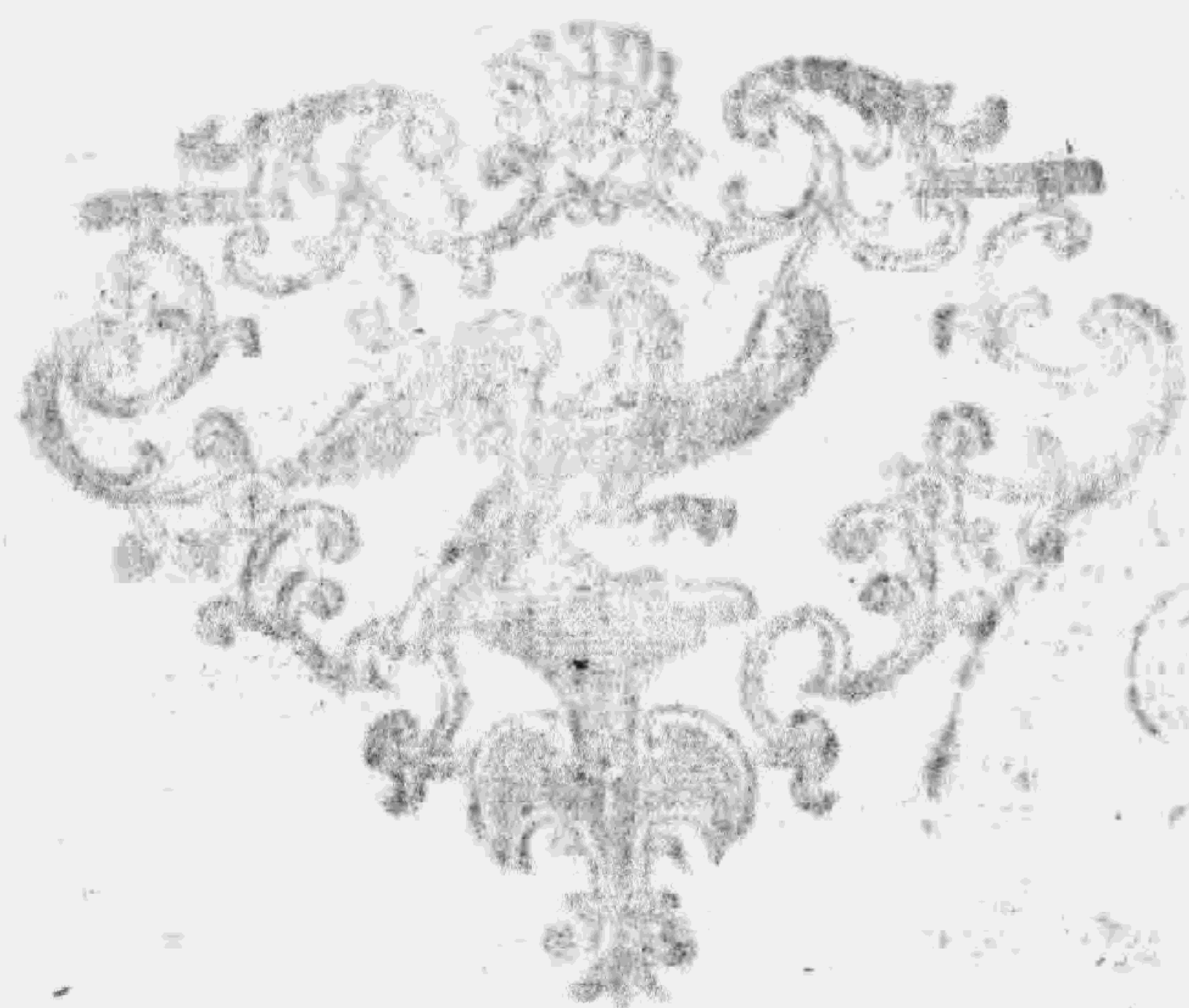
V E T T A T O

D I

S A N S A M U E L L E

L'AVVENIMENTO DELL'AVVENIMENTO

M. D. C. C. C. C.



I N V E N T A

Per il Teatro di Genova

In Merceria all'Insegna della Maniera

CON LICENZA DE' SUPERIORI

per lo scioglimento del Dramma
Rinaldo; perchè nel rimanente

AL LETTORE.

IL quinto Canto dell' Ariosto ha somministrato per il presente Dramma il soggetto, il luogo, l'azione, i principali Attori, e i loro caratteri ancora. Fu giudicato pertanto superfluo distenderne l'argomento; potendo esser letto con più piacere in quel meraviglioso poema. E' comparso però replicatamente, e con infinito applauso sopra le Scene, accresciuto nei caratteri dei personaggi, e nelle finzioni introdottevi, affine di recar più diletto, e perchè tutte le passioni abbiano forza maggiore negli Attori, come la tenerezza nel padre, l'ambizione in Polinello, l'amore in Ariodante: nè vi fu introdotto

A 2 per

4
per lo scioglimento del Dramma
Rinaldo; perchè nel rimanente
dell'azione non v'avea luogo.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'

ATTO PRIMO.

Deliziosa.

Luogo rimoto, che introduce nel bosco.

NELL' ATTO SECONDO.

Sito d'antiche fabbriche, con veduta
della porta secreta de' reali giardi-
ni.

Galleria.

Bosco.

Cortile.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Atrio magnifico con trono.

Tutte invenzioni e direzioni del
Signor Francesco Costa.

MU

A

3

AT.

ATTORI.

DONALDO, Re di Scozia.

Il Signor Domenico Marchiani.

GINEVRA sua figliuola.

La Signora Anna Medici, Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Massa. Principessa Ereditaria di Modona.

ARIODANTE, amante di Ginevra.

Il Signor Ferdinando Tenducci, detto Senesino.

POLINESSO, Duca d'Albania, amante di Ginevra.

Il Signor Niccolò Gori.

DALINDA, Principessa in corte.

La Signora Bianca Riboldi.

LURCANIO, Fratello d'Ariodante.

La Signora Angiola Giuliani.

La Musica è del Signor Ferdinando Bertoni, Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale de' Medicanti.

I Balli sono invenzioni del Signor Giuseppe Salomoni.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Ginevra, e Dalinda.

Da. **Q**uesto più dell'usato in grembo ai fiori
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello,
Per far più lusinghiero il tuo sembiante,
Mi dicono.....

Gin. Che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante!

Gin. O Dio!

Dal. Sospiri?

Gin. Sì.

Dal. Questo sospiro
Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto
Per sì gran foco è troppo angusta cella:
Amo, sì, non te 'l niego.

Dal. Alma reale

Non s'avvilisce per amar, se degno
E' d'amarsi l'oggetto, e ha merto eguale.

Gin. Maggior di lui non ha di Scozia il Regno.

Dal. Intendo. (Ah gelosia!)

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi? Polineffo?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni, Dalinda.

A

4

Dal.

8 A T T O

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in effo
 I maggior doni oggi la forte aduna.
Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna.
Dal. (Respira, anima mia.)
 Se non è Polineffo, Ariodante
 Forse farà.
Gin. Taccio, Dalinda; il nome
 Del mio bel vincitore
 Tu leggi nel roffor del mio fembiante.
Dal. Dunque ami il Prence?
Gin. E' poco
 Dir ch'io l'ami; l'adoro.
Dal. D'egual fiamma pur arde
 Egli per te?
Gin. Mi fu propizio amore.
Dal. E il Re tuo genitore
 L'approva?
Gin. Anzi il fomenta.
Dal. Segui ad amar; non ha d'amor l'Impero
 Coppia più fortunata, e più contenta.

S C E N A I I.

Ginevra, Dalinda, e Polineffo.

Pol. **P**IU'viver non poss'io; perdona, o bella,
 Se a te....
Gin. Prence, se mai
 Fosti noioso oggetto agli occhi miei,
 Or che amante ti scopri, or più lo sei.
Pol. E qual maligna stella
 Rende agli sguardi tuoi me sì deforme,
 E rende agli occhi miei te così bella?
Gin. Non è malignità, giustizia è questa;
 Che

P R I M O: 9

Che se fu colpa mia, Prence, il piacerti,
 Or vuole il Ciel che sia
 Non lieve colpa mia, Prence, il ve'de ti.
 (*si parte.*)

S C E N A I I I.

Polineffo, e Dalinda.

Pol. **O**Rgogliosa beltà!
Dal. **O** Signore, in vano
 Cerchi da lei cambiò d'affetti. Eh lascia,
 Lascia d'amarla.
Pol. E quando, o Ciel, l'amai?
Dal. Che! Ginevra non ami?
Pol. Amo in Ginevra
 La mia fortuna. Ella di Scozia erede
 A chi divien suo sposo
 Porge lo scettro in un con la sua fede:
Dal. (*Respiro.*)
Pol. In quest' impegno,
 Dalinda, Principessa, ha posto il core
 Amor non già, ma sol desio di regno:
Dal. Speri indarno.
Pol. Perché?
Dal. D' Ariodante
 Arde Ginevra amante.
Pol. Ascolto il vero?
Dal. Me d'ogni suo pensiero
 Chiama Ginevra a parte.
Pol. E' a me ben noto
 Quanto cara le sei.
Dal. Suoi chiusi affetti
 Poc' anzi intesi.

A 5

Pol.

Pol. O Cieli!
 Ariodante è dunque il mio rivale?
Dal. Arde di fiamma eguale
 Anch'ei per essa. Or tu sperar che puoi?
 Dona gli affetti tuoi
 A chi per te d'ascoso ardor si strugge,
 E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.
 V'è chi per te s'affanna,
 V'è, chi d'amor sospira,
 Volgi le luci e mira
 Ma troppo è cieco Amor.
 In tacita favella
 Gli ascosi suoi martiri
 Odi spiegar la bella
 (Ma non m'intende ancor.)
 V'è chi ecci

S C E N A I V.

Polinesso.

Mie speranze che fate?
 Così v'abbandonate?
 Coraggio Polinesso.
 Pria che l'aere s'imbrune,
 Già che Dalinda a me si scopre amante,
 S'innalzi in un istante
 Alta mole d'ingegno;
 Cada il rivale, e si conquisti un regno.
 Lieta incontro alla sua forte
 Volerà quest'alma ardita:
 Dolce un'aura al mar m'invita,

Vo'

Vo' festoso in seno al mar.
 Che se poi si turba l'onda
 Dal furor d'Euro nimico,
 Vedrò allora un astro amico
 Per me in Cielo a scintillar.

S C E N A V.

Ariodante, poi Ginevra.

Ar. **A**ll'amante mio cor nel suo linguaggio
 Parla d'amor il rio
 Con dolce mormorio.
 I fior, l'erbe, le piante in lor favella
 Ama, dicono tutte al pensier mio;
 Ama la bella....
Gin. Ama, ti dico anch'io.
Ar. Ama, dice Ginevra? E chi può mai
 Mirare, e non amare i suoi bei rai?
Gin. Dal riflesso de' tuoi
 Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei:
 Se amabile mi fai, tu più lo sei.
Ar. Amerò dunque, ma d'amor nudrice
 Sai ch'è sol la speranza;
 E a me che sperar lice?
 Tu sovrana, io vassallo....
Gin. Ariodante,
 Mercè del Nume arciero,
 Più sovrana non è quest'alma amante;
 Servo non è chi ha del mio cor l'impero.
Ar. O Dio!

A 6

Gin.

Gin. Sospiri ancor?
Ar. Cotanto eccede
 Nella grandezza il ben, che m'offre Amore,
 Che troppo angusto il core
 Si dilata, sospira, e ancor nol crede.

Gin. Dunque la destra mia
 Di ciò che t'offre Amor pegno ti fia.

S C E N A V I.

Donaldo, che sopraggiunge, e detti.

Donal. **N**O no non vi turbate,
 Bell'alme innamorate.

Gin. Padre.
Ar. Mio Re.

Donal. Tacete,
 E se render volete
 Consolato il mio cor, non si disturbi
 Quella gioja, che Amore a voi comparte;
 Ma de' vostri contenti
 Me pur chiamate a parte;
 Che della vita, e degli spirti miei
 Una parte sei tu, l'altra tu sei.

Ar. Alle regie tue piante....

Donal. Fermati, Ariodante;
 In quest'età degg'io
 Alla figlia pensar, pensare al regno;
 Nè s'offre al pensier mio
 Di te più degno Sposo, e Re più degno.

Gin. A tal gioja

Ar. A tal sorte

Gin. Se resiste il mio cor.

Ar. Se il cor non more.

a 2. È prodigio d'amore.
Donal. Vanne, figlia, e ti appresta
 A' vicini sponsali. Il dì venturo
 Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto
 Io farò che risplenda
 Imeneo sì giocondo,
 Che la luce ne scorga
 Non che la reggia tutta, il regno, il mondo.

Gin. Caro Padre, amato sposo,
 Il mio cor tra voi diviso,
 Tutto lieto ed amoroso
 Sento in petto a giubilar.
 Quando mai con più bel foco
 Fausto Amor due cori amanti
 Più fedeli, più costanti
 Lieto giunse ad infiammar?

S C E N A V I I.

Donaldo, e Ariodante.

Donal. **E** Tu al par di Ginevra, amato Pren-
 Dalle mandel tuo Re gradisci il
 Più darti non poss'io (ce,
 Se me stesso ti dò la figlia, e 'l trono. (dono.
 Ti bramo sposo,
 Ti voglio Re;
 Ma tu amoroso
 La bella fe
 A lei che adori
 Hai da serbar.
 Dell'amor mio
 Bella mercè,
 Io sol desio

Que-

Questo da te;
Più caro dono
Non so bramar.

S C E N A VIII.

Ariodante, e Polinesso:

Ar. **N**EL soverchio contento
Sono stupidi i sensi.
Tu vieri a parte, o Polinesso amico,
Delle immense mie gioje.
Pol. Quel piacer, che si parte
Amico dal tuo sen riceva il mio:
Fa ch'entri di tue gioje a parte anch'io.
Ar. Ginevra, l'Idol mio, mercè d'amore ...
Pol. Che fia?
Ar. Mia sposa.
Pol. E'l credi?
Ar. Al nuovo Sole.
Pol. (Misero!)
Ar. Quest'alma
Non ha nel suo piacer chi la pareggi.
Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi?
Ar. Vaneggio, ma per gioja.
Pol. Amico, fogni?
Ar. Non fogno, Polinesso. Ella poc' anzi
Mi diè in pegno la destra.
Pol. Ella deride
Le tue speranze, e meco
Di tua semplicità si burla e ride.
Ar. Che parli?
Pol. Invan contrasti
Meco in amor.

Ar.

Ar. Perché?
Pol. Perché Ginevra è mia. Questo ti basti.
Ar. Ginevra è tua?
Pol. Sì, mia.
Ar. La destra ...
Pol. A te la destra,
Ed a me diede il core.
Ar. Il tuo vanto è bugiardo;
E il ferro mio ti sosterrà che menti.
Pol. Innocente, ingannato!
Ar. Empio, mendace!
Pol. No, frena lo sdegno
Se a' tuoi lumi dai fede
Farti veder l'inganno or or m' impegno.
Ar. Come?
Pol. Giura tacer quanto vedrai.
Ar. Su l'onor mio lo giuro,
Se ciò vedrò di non parlar più mai.
Pol. Questa notte vicina
Meco sarai: dell' amoroso affanno
Tra l'ombre sue ti scoprirò l'inganno.
Ar. E questa ancora fia, *si parte.*
Se menzognero, o se verace sei,
L'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

Quel labbro amato,
Quel bel sembiante
Non è incostante
Non è infedel.
Il core amante
Temer non fa.
E' tutto inganno, tutta follia
Quest'alma mia
Dolor non ha.

E.

S C E N A IX.

Luogo rimoto che introduce
nel bosco.

Dalinda, e Polineffo.

Pol. **M**ia Principessa, amabile *Dalinda*

Dal. A me?

Pol. Sì a te, mio bene.

Dal. A me Signor, perchè?

Pol. Perchè cieco fin'ora

Il cor di Polineffo

Ora torna in se stesso,

E scorge il merito tuo, la sua follia.

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno,

Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il regno.

Dal. (Che sento! O me felice!)

Pol. Ma dalla sua radice

Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affetto,

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fe.

Dal. Che far degg'io?

Pol. Nella vicina notte

Allor che tra le piume

Posa Ginevra, inosservato, e solo

A te verrò. Tu di Ginevra al nome,

E questo il segno sia, per la secreta

Porta che guida al suo real giardino

Alle tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

So-

Solo? notturno amante? Ah, Polineffo,
Sai di Scozia la legge?

Pol. Dalinda, tu m'offendi.
Credimi.

Dal. Ma tra l'ombra

Solo? a qual fin?

Pol. Per dar a te la fede

E di servo, e di sposo,

Dal. O Dio!

Pol. Sospiri?

Dal. O Amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto farà per te poscia il mio core.

(*si parte.*)

S C E N A X.

Dalinda, e Lurcanio.

Lurc. **P**Rincipessa all'ocaso

Già piega il Sole, e ne'bei lumi tuoi

Un Sol più chiaro, ecco che spunta a noi.

Dal. Lurcanio, aduli invano

Questa qual sia beltà. Quando il Germano

A regni e nozze aspira,

Per non regia donzella il tuo sospira?

Lurc. Voi siete il regno mio,

Voi tutto il mio desio, vezzosi rai.

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio

A maggior regno. Amore

Al merito del Germano, e al tuo valore

Per dote oggi destina

Un regno, e per consorte una Regina.

(*si parte.*)

SCE.

S C E N A XI.

Lurcanio

DI questo amante core
 A far pago il desio formo due voti,
 L'uno alla sorte invio, l'altro ad Amore.
 Se fia che il mio Germano
 Giunga di Scozia a possedere il soglio,
 Spero il ritroso orgoglio
 Atterrar di Dalinda; ed interposta
 A mio favor l'autorità di lui,
 Fia che divenga allora
 Ministra del mio amor la sorte altrui.
 Se Amore, e la sorte
 Trafisse il mio core,
 La sorte ed Amore
 Sanarlo potrà.
 Quel vago sembiante,
 Che ognor mi tormenta,
 All'anima costante
 La pace darà.

Fine dell' Atto Primo

ATTO

S C E N A PRIMA.

Sito d'antiche fabbriche con veduta della porta seceeta de'reali giardini.

Notte.

Polineffo, Ariodante, Lurcanio, indi Dalinda dalla porta.

Pol. **S**Eguimi, osserva, e taci.
Ar. **S**Notte mai più funesta
 Per te, o Prence, o per me non fia di questa.
Lurc. (Con Polineffo al mio Germano, e solo?)
 Temo d'insidie, e intanto
 Osservo, e i passi lor seguo lontano.)
Pol. Qui ti nascondi.
Ar. O del mio puro foco
 Della bella mia fede al grave oltraggio,
 Ultrici Deità, voi tutte invoco.
 (*Si nasconde.*)
Pol. Tacito osserva, e soffri.
Lurc. (Mi celo anch'io.)
 (*Si nasconde dall'altra parte.*)
Ar. Palpita il cor nel seno.
Lurc. (Ciel, che farà?)
Ar. Qual gelido veleno
 Mi scorre per le vene, e giunge al core?
Pol. Ginevra.
Dal. Mio Signore.
Dalinda su la porta, per cui rientra con Polineffo.
Lurc. (O Dio! La Principessa!)
Ar. Misero! è pur Ginevra? occhi è pur dessa?

Lurc.

Lurc. (Impudica!)

Ar. Occhi miei,

Chiudetevi per sempre; a voi non resta
Più da veder. Su questa infame foglia
Sia barbaro trofeo

Di sua disonestà; steso sul suolo

Il cadavere mio:

Per questa stessa mano,

(*cava la spada.*)

Che diede all'impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lurc. Ferma, o Germano.

(*uscendo*)

Ar. Ahi qual crudel pietade!

Lurc. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida

Per una donna infida?

Riserba a miglior uso

La vita e il ferro. Accusa

Al genitor quell'impudica, e il brando

Stringi animoso a sostener l'accusa.

(*si parte con la spada che tolse ad Ariodante.*)

Ar. E vivo ancora? e senza il ferro? o Dio!

Dunque sì poco è forte

Che di condurmi a morte

Non ha forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante,

In sì penoso stato

Viver non puoi, e t'è il morir vietato.

Affanni crudeli

Speranze tradite

Con mille ferite

Passatemi il cor.

Più viver non voglio

Offe-

Offeso sprezzato.

Che fiero cordoglio,

Che barbaro amor!

S C E N A II.

Galleria.

Ginevra, e Dalinda.

Dal. **G**iorno più bel di questo
Per te mai non portò la bionda Au-
Nè mai vidi, o Signora, (aurora.
Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e mesto.
Principessa, e perche?

Gin. Oimè, Dalinda, appena
Regger mi posso.

Dal. Parla;

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei breve!
Nè più lieta giammai

Mi stesi al letto, o Dio! nè mai più mesta

Le piume abbandonai. Notte inquieta,

Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,

Mesti fantasmi, e quanto

Hanno l'ombre d'orror tutto mi apparve.

Dal. Per mitigar alquanto

Gli eccessi della gioja, onde sovente

Rimane oppresso un core,

Mandar sogni funesti

E pietade del Ciel, più che rigore.

SCE-

S C E N A III.

Donaldo con guardie, e dette.

Donal. **F**iglia, un alma reale (forte
Si distingue dall'altre, allor che
Da' colpi di ria sorte
Coraggiosa resiste.

Gin. E qual infausto
Preludio, o Padre, è questo?

Donal. O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sono
Io sola l'infelice,
Ogni oltraggio alla forte oggi perdono.

Donal. Ah figlia, non è sola
Sventura mia, sventura tua

Gin. Che fia?

Donal. Con un sol colpo empio destino invola
La difesa, il sostegno,
La speranza comun di tutto il regno.
Cadè, mancò

Gin. Che, forse
Lo sposo? Ariodante?

Donal. Al colpo acerbo
L'alma prepara.

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso?

Donal. Il Principe tuo sposo
Del giorno al primo albore
Fuori della città pensoso, e mesto
Col suo scudier s'invia. Là giunto appena;
Ove

Ove al lido vicino il mar più ferve,
Volge con un sospir gli occhi alla reggia,
Indi il servo rimira, e a lui favella.
Tu l'infauستا novella
Porta alla corte, e di quant'or vedrai;
E se Ginevra mai
Ti chiederà qual la cagion ne sia,
Di: che la morte mia
Nacque dal veder troppo, ed'or beato
Sarei, se senza lumi io fossi nato.
Ciò detto qual baleno
Tratto dal suo furor gittossi....

Gin. O Dio!

Donal. Nel mar.....

Gin. Lo sposo?

Donal. E fra quell'onde afforto....

Gin. Ariodante....

Donal. In breve....

Gin. O Padre!

Donal. E' morto.

Gin. Ah resistere non so, son morta anch'io.

Donal. Mia figlia, al sen richiama
Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal. Ahi sventura!

Donal. Ahi dolor! figlia....

Gin. Son morta,

(viene condotta via dalle guardie, e seco partesi
Dalinda)

Si tragga, e si richiami
Con balsami alla vita. Allor che alquanto
Ceda il dolore a lei farò ritorno.

Misero regno, e sventurato giorno!

* Atra Nube il Sole oscura

E d'orror si copre il giorno.

Me-

Mesta immagine d'intorno
Mi confonde e mi spaventa.
Che sarà, pietosi Dei?

Già a mancar mi sento il core;
Tropo è barbaro il dolore,
Che m'affale, e mi tormenta.

Atra Nube ec.

S C E N A IV.

Donaldo, che nel partive s'incontra con Lurc.

Lurc. Mio Re.

Donal. **M** Lurcanio, intendo.

Pur ti consola; un padre

Ritrovi in me, se il tuo Germano è morto.

Lurc. Sire, io cerco giustizia, e non conforto.

Donal. Giustizia? E contro chi?

Lurc. Contro l'iniquo

Autor del grande eccesso,

Per cui fu spinto a morte il mio Germano.

Donal. Come? se fu trofeo

Del suo furore infano?

Lurc. E dell'insania

Io ti scopro l'autore.

Donal. O Ciel! ti giuro

Di punir tant' eccesso,

Se fosse ancor del regio sangue istesso.

Lurc. Mio Re, ti giuro anch'io

Che di quanto dirò fur questi lumi

Testimonio fedel. Presente io fui.

Donal. Il reo chi fu?

Lurc. L'impudicizia altrui.

Donal. E l'impudica chi?

Lurc.

Lurc. Fu la tua figlia.

Don. La figlia mia? Lurcanio avverti....

Lurc. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire.

Donal. Come? Quando? Ove mai?

Son fuor di me. Per mia maggior sventura

Son Re, son padre, e son giudice, e reo.

Lurc. E come Re tu fei

Più tenuto alla legge. Ella condanna

Ogni impudica a morte.

Donal. O legge! O Dio!

La colpa è d'altri, ed' il gastigo è mio.

Lurc. Per la secreta porta

Del giardino real, la scorsa notte

Introdusse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ti è noto il resto. A te

Offeso doppiamente, e padre e Re,

Tocca a punir la rea.

T'esposi il vero, e quando

Vi sia chi la difenda

L'accusa io m'offro a sostener col brando.

* Venga pure in campo armato

Il superbo difensore;

Ma paventi del suo fato,

Ma più tema il mio valor.

Tu vedrai, mio Re, nel foglio

Abbassar quel fiero orgoglio;

Lo vedrai cader esanime

Bel trofeo del mio furor.

Venga pure ec.

B

SCE.

S C E N A V.

Donaldo , poi Ginevra , e Dalinda .

Donal. **Q**Uante sventure a un tratto!

Dal. Vedi vedi, signor, come trasporta
Il dolor la tua figlia oltre il confine,
Contro se stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre

Donal. Non è mia figlia un'impudica.
(*si parte.*)

S C E N A VI.

Ginevra , e Dalinda .

Gin. **A** Me impudica?

Dal. O ciel! che intesi?

Gin. A me?

Impudica? e perchè?

Dal. Misera figlia, o Dio!

Gin. Chi sei tu? chi fu quegli? e chi son io?

Dal. Chi può frenar il pianto,

Ha di macigno il cor. Deh Principessa . . .

Gin. La Principessa? ov'è chi'l sa, me'l dica.

Dal. Torna, torna in te stessa.

Gin. Padre . . . non è mia figlia un'impudica?

Non fu il padre, che'l disse? e perchè il disse?

Dal. Nol so.

Gin. Lo so ben io per mio martiro.

Dal. Conso'ati.

Gin. Ove son? vivo, o deliro?

Ah sì ch'io vivo, e non deliro. Il core

Tut-

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.
Misera! senza sposo,

In odio al Genitore, ed alla sorte.

Ah che fra tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

Del genitor irato

Sento la voce ancora:

Del caro sposo amato

L'ombra tremar mi fa.

Stelle con me placate,

Se fate al fin ch'io mora,

Io vi perdono allora

La vostra crudeltà.

S C E N A VII.

Dalinda , poi Polinesso .

Dal. **P**Rincipessa infelice! Ah ch'io pavento

Che l'acerba cagion de' mali suoi

Sia stato . . . ahime! Signor, di sì gran danno

La cagione funesta

E'dunque stato un'innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa

Trascorra notte . . .

Dal. O forte!

Pol. Da Lurcanio, e'l German fummo osservati,

E dall'ombre ingannati

Ti credetter Ginevra.

L'un disperato amante

Gittossi in mar. Vendicator severo

L'altro accusò Ginevra al genitore,

D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura, infausta frode!

B 2

Pol.

Pol. Irato è il Re. Suo cenno
E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi
In qual periglio sia
La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura
La mia vita e la tua render sicura.

Fuggi a' miei stati, e quivi
Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fa rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scopri l'inganno, e salva
All'afflitta innocente e vita e onore.

Pol. Contro l'accusatore
E l'onor e la vita io le difendo.
Deh non tardar, mia cara. Io ti precorro
Alla vicina selva, e a' servi miei
Darò i cenni opportuni.
Fuggi.

Dal. Del mio voler l'arbitro sei. *(si parte)*

Pol. Achetati, cor mio,
Fa duopo altro delitto,
Se il delitto primier brami segreto.
Arcano di tal peso
A femminil timor mal si confida;
Se celato lo vuoi costei s'uccida.

D'un guardo che m'alletta,
D'un trono che mi piace
Il cor non è capace
Le brame a tollerar.

Se sia virtude o inganno
Che mi conduce al foglio
Esaminar non voglio
Nè alcun vorrà cercar.

D'un guardo c'

SCE-

S C E N A VIII.

Bosco

Dalinda che fugge assalita da due, e Ariodante, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. **P** Erfidi, io son tradita. *(aita?)*
Chi mi soccorre, o Dio, chi mi dà
Ar. Indietro traditori.

(gl'incalza dentro la scena.)

Dal. Assisti, o cielo,
Al mio liberator. Perfido, ingrato;
Polineffo spietato!
Questo è'l premio che rendi alla mia fede?
Va, e sì illustri trofei
Scrivi fra le tue glorie, e fra'tuoi fasti.
Credula, amante, e fida,
L'innocente Dalinda assassinasti.

Ar. *(La fuga gli salvò dall'ira mia.)*
(esce rimettendo la spada.)

Dal. Che miro! Ariodante! *(fa.)*

Ar. *(Quell'è Dalinda, io non m'inganno è des-*

Dal. Prence, sogno, o vaneggio?
Tu vivi? o il ciel liberator t'invia
Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, Dalinda,
Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Il fiero avviso
Della tua morte, ah! quanto
Tutta di lutto e pianto empì la reggia.

Ar. Se ben tradito, e offeso
Per difender la rea,

B 3

E spi-

È spirar l'alma mia sugli occhi suoi,
Mi toglie a morte, e mi conduce Amore.

Dal. Ariodante, e puoi

Creder Ginevra rea d'offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innocente è Ginevra,
E ingannato tu sei.

Ar. Ingannato! Ah da chi? dimmi o Dalinda.

Dal. Due rei ti addito; un disleale indegno
Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L'iniquo Polineffo.

Ar. Come? Dunque colei,

Che nella scorsa notte

Vidi

Dal. Al tuo amor, all'onor suo rubella.

Ar. A introdur Polineffo.

Non fu Ginevra?

Dal. No.

Fosti deluso, ed io, Signor, fui quella.

Ar. Mi fero!

Dal. Io quella fui, ma fui sedotta

Dall'iniquo amator. Son rea innocente.

Ma qualunque io mi sia, ten priego affretta.

Nel cor di Polineffo

La tua, la mia vendetta:

Nè più l'empio si vanti

Del suo error, de tuoi torti, e de' miei pianti.

Ar. Basta. Tu non errasti: Al mio perdona

Nell'atroce dolor stupido core,

E sol lasciarmi omai col mio dolore.

Dal. Non piangere, o Signor, lascia a me sola

Il piangere e languir, che amai costante

Un core ingrato in un gentil sembiante.

Ha

Ha un vago sembiante

Due luci serene;

Ma un empio incostante

E'l dolce mio amor.

Son troppe le pene

Dell'anima amante,

Del povero cor.

Tu piangi, ma fido

E l'idol che adori;

Io seguo un infido

Fra mille timori,

E provo del fato

Più fiero il rigor.

Ha un ec.

S C E N A IX.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?
Un'amistà infedele?

un amore tradito? Un Re dolente?

Una sposa innocente?

Lurcanio? Polineffo?

Ginevra? Il regal padre, o pur me stesso?

Senza veder la sponda

Mi par fra l'onde infide

Solcar l'instabil onda

Dell'agitato mar.

Cento procelle ho intorno;

Nè so sperar la calma:

Nè l'ospirato giorno

In Cielo ancora appar.

Senza ec.

B 4

SCE-

S C E N A X.

Cortile.

Ginevra, poi Polineffo, Paggio con bacino coperto, e Guardie.

Gin. **S** Poso, onor, chi di voi
Piangerò prima, o poi?
Infelice non so. So che il dolore

Pol. Ginevra con qual core
A te ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,
Polineffo me'l reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla; ad ogni evento
Già disposto è'l mio cor.

Pol. Parlino queste
Atroci, orride, e meste
Divise di tua sorte.

(scopre il bacino, e le mostra le catene.)

Gin. A me catene? e chi le manda?

Pol. Il Padre
Per caparra il dirò della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuol severo,
Ch'io la destra ti annodi.

Gin. Basta saper ch'è cenno
Del genitor, perchè la figlia stringa
Di sua man le ritorte alla sua destra;
Ma tu, dimmi se lice

Tanto impetrar nel mio dolente stato,
L'ac-

L'accusa?

Pol. E' d'impudica?

Gin. L'accusator?

Pol. Lurcanio.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì, col brando

Softien, che tu sei rea.

Gin. Ma come e dove? e quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo
Sovente ardon le nubi

Tu'l soffri? E sai s'io le tue leggi offesi.

Pol. Quella che al Ciel richiedi
Giusta difesa avrai da Polineffo.

Ginevra io stesso io stesso

Nell'aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tal lo detesto.

Alcun di voi custodi,

Al genitor ritorni,

E ditegli

Pol. Che vuoi, dimmi, che brami?

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò ch'ogni reo

Ottener può tra sue catene involto!

Del mio Giudice, e Re vedere il volto.

L'unico mio desir

E' a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio, e poi morire.

* Non s'asconda a me quel volto,
Benchè torbido e crudel.

Il dolor, ch'ho in seno accolto

Raddolcisca un guardo solo

Dell'amato Genitor.

E incontrando i lumi suoi

Gli dirò con muti accenti
Innocente è questo cor.
Non s'asconda ec.

S C E N A XI.

Polineſſo, poi Donaldo con guardie.

Pol. **D**ella perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi

Donal. Polineſſo,
Ubbidito è il mio cenno?

Pol. Eccone l'orme
Su'l lagrimoſo ciglio.

Donal. Ginevra il ricevè?

Pol. Coſtante e forte.

Donal. Morrà la figlia impura.

La ſentenza è ſegnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Donal. Ella degna non è. Sin ch'io non veda

Cavalier comparir che la difenda,

Ch'innocente la creda,

O dubbia la ſua colpa almen ſi renda,

Non ſperi di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo

Che di Ginevra il difenſor ſon io.

Donal. Grazie, o Dei, Polineſſo,

Il tuo zel, la tua fe

Quant'obblighi il tuo Re

Tel dimoſtra il cor mio con queſt'ampleſſo.

Io con la figlia il ſoglio

In premio ora prometto al tuo valore,

Da cui ſol riconoſco

La vita della figlia, e del mio onore.

Pol.

Pol. Non paventar, conſolati;

Il cor la deſtra armata

Sempre farà per te.

La cara figlia amata

In campo andrò a difendere

Tutto coraggio e fe.

Non paventar mio Re.

Con l'innocenza ognora

Il Ciel crudel non è.

Non paventar ec.

S C E N A XI.

Donaldo.

Grazie, o Dei, pur ſi trova

Chi pugnerà nel campo,

E difender ſaprà col ſuo valore

La vita della figlia, ed il mio onore.

Mi par che ſ'asconda

La torbida face:

Mi par che la pace

Ritorni al mio cor.

Sorgete più belle,

O lucide ſtelle:

Del fato, ſdegnato

Si calmi il furor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

Donaldo, poi Ginevra con guardie.

Don. **O**R venga a me la figlia.
Cor mio, che pur sei core
D'afflitto genitore,
Libero lascia il mio paterno affetto.
Ecco la figlia. Ahi vista!
O ciel dammi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre, un sì dolce nome
Non mi vietar di proferir; con questo
Tutto addolcisco il crudo affanno mio.
A' tuoi piedi vengh'io
Non per grazia ottener, che per mia sorte,
Premio e non pena oggi è per me la morte.

Donal. (Oimè!) Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo;
Che se ben rea tu mi condanni, almeno
Tu mi porga a bacciar la cara mano,
Che le note segnò del morir mio,
Poi son contenta.

Donal. Prendi, figlia (o Dio!)
(*Ginevra gli baccia la destra.*)

Gin. Ma, che miro! Signor tu piangi? O care,
Lagrima, che rendete
L'agonie di mia morte or meno amare.

Donal.

Donal. Figlia, da dubbia forte
Tu pendi ancora incerta:
Tra l'confin della vita, e della morte,
Se innocente tu sei, sperar ti lice (mi.
Che assista il Cielo al tuo campion fra l'ar-

Gin. E per questa infelice
V'è chi stringe la spada, e mi difende?

Donal. Le tue difese prende
Il duca d'Albania.

Gin. Chi?

Donal. Polinesso.

Gin. O Dio! padre, la morte
Ti chiedo per pietà. Del mio supplizio
È la difesa mia più tormentosa.

Donal. No, no, troppo è fatale
La tua caduta al nostro regio onore.
Tu sdegni il difensore, ed io lo voglio;
Che sostener desio
L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del foglio.

Al sen ti stringo e parto;
Ma forma il core in me
Moto contrario al piè.
Mia figlia, addio.

Ti lascio, o Dio, nè so
Se più ti rivedrò,
Cor del cor mio.

Al sen ec.

S C E N A I I .

Ginevra con guardie.

COsi mi lascia il Padre? O cor sta forte:
Veggio la morte mia, ma circondata
Da

Da un numero di mali,
Il minore de quali, è la mia morte.

* Se per me non v'è speranza,

Se morir così degg'io;

Dal timor la mia costanza

Questo cor difenderà.

L'alma mia, forte spietata!

Infelice, sventurata,

Ma costante ognor farà.

Se per me ec.

S C E N A III.

Atrio magnifico con trono.

Donaldo vi sul trono. Lurcanio armato,

p. i Polinesso pure armato,

e popolo.

Donal. **P**opoli, io sprezzo e sdegno

Edel sangue le leggi, e di natura,

E la figlia, e l'onor pongo al cimento.

Ma siccome risplende

A pro della giustizia il mio gran zelo,

Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lurc. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda

Nel campo chi sostiene

Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio il difensore è già presente,

E sostiene questo brando,

Che chi accusa Ginevra è falso, e mente.

Lurc. Vittima più gradita,

Nè bramar la mia mano,

Nè svenar si poteva al mio germano.

(si battono.)

Lurc.

Lurc. Questo colpo consacro

All'ombra del fratel. *(Ferisce Polinesso.)*

Donal. Cieli!

Pol. Son morto. *(Polinesso vien condotto*

via dalle guardie.)

Don. O stelle!

Luc. Or s'altri aspira

A difender la rea, venga! dell'ira

Che il sen m'accende, ad ammorzare il foco

D'una vittima sola il sangue è poco.

Donal. Così superbo esulta,

Nelle perdite mie l'accusatore?

Ah figlia, se l'valore

Per tua difesa in ogni petto or langue,

Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

(S'alza per scender dal trono.)

S C E N A IV.

Ariodante con visiera calata e detti.

Ariod. **F**erma, Signor; non manca

Difesa all'innocenza.

Donal. O Ciel! che intendo?

Ariod. Io Ginevra difendo.

Donal. Quale ignoto campione il ciel m'invia?

Lurc. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero invitto.

Stringi il ferro.

Ariod. Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto,

Ne col sangue fraterno

Compro la vita altrui. *(S'alza la visiera)*

Donal.) a 2. Cieli, che scerno!

Lurc.)

Lurc.

Lurc. Germano.

Donal. Ariodante, ove son io?

Lurc. Tu vivi? (*Scende dal trono.*)

Donal. Tu respiri?

Lurc. O sorte!

Donal. E falso

Fu dunque il tuo scudiero?

Ariod. Ciò, che il servo narrò tutto fu vero.

Donal. Ma chi all'onde ti tolse? e come?

Ariod. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Donal. E Dalinda dov'è?

S C E N A V.

Dalinda, e detti.

Dal. **T**E quì presente,
Mio Re, di Polinesso, e di sue frodi
Complice, ma innocente a parte io sono.
Quindi al tuo pie....

Donal. Sorgi, Dalinda. E' tanto

Oggi il contento mio,

Ch'ogni delitto obbligo, tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda, e di che?

Dal. Signor saprai....

Donal. Dalinda, nella reggia

Serba a scoprir l'inganno. E' tempo ormai

Ch'io la figlia riveggia, e cangi intanto

E la mia corte, e il regno

In giubilo i singulti, in riso il pianto. (*par.*)

Ariod. Tornatemi in seno,

Amori festosi,

Felice

Felice baleno

Si vegga nel ciel

Immagini liete

Nell'alma forgete;

Contento è'l mio cor.

Non sento più affanno

Nel placido petto:

Si cangia in diletto

L'antico dolor.

Tornami ec.

S C E N A VI.

Dalinda, e Lurcanio.

Lurc. **D**Alinda, ecco risorge (*co;*
Col germano risorto il mio bel fo-
E una nuova speranza esca gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna

Son del tuo amor; se pria

Non si rende palese

L'altrui perfidia, e l'innocenza mia:

Ombra rea d'impuro affetto

Del mio cor ricopre il lume;

Nè spiegar può ancor le piume

Nel mio seno un casto amor.

T'amerò; ma pria si vegga

Che innocente è l'alma mia;

Ora par che indegna sia

D'un fedele onesto ardor.

Ombra ec.

(*si parte con Lurcanio.*)

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Ginevra incatenata con guardie.

DA dubbia infausta sorte
Quanto pender degg'io?

*Donaldo, Ariodante, Dalinda, e Lurcanio
escono un dopo l'altro.*

Don. Figlia, innocente figlia, a terra a terra,
Queste ingiuste ritorte.

Ariod. Sposa, mia dolce sposa, a me la morte
Si dee, che sospettai della tua fede.

Dal. Principessa, al tuo piede
Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.

Lurc. Ginevra, un'empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza:
Pur dalla tua clemenza

Spero il perdono; e coraggioso aspiro.

Gin. Sogno? veglio? che fo? vivo, o deliro?
Tu vivi Ariodante?

Ariod. Vivo per te, mia vita, e tutto il mare
Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Ma come? o Cielo! o Dio!
Creder poss'io...

Donal. Non più mia figlia, il tutto
In breve intenderai. Stringi fra tanto
Al sen lo sposo, e rida il regno mio
Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.

Lurc. Dalinda, or che perio
Per questa mano il Prence traditore,
Da te chiede il mio amor la sua mercede.

Dal.

Dal. Or che palese è l'innocenza mia
Picciol premio al tuo amor sia la mia fede.

Donal. La Ducea d'Albania
Già devoluta al regio fisco, in dote
S'abbia Dalinda, e la mia corte e 'l regno
Dia per questi Imenei
Della gioja comun pubblico segno.

C O R O .

Su i confini del tormento
Abitar suole il gioir
E'l più stabile contento
Sempre è figlio del martir.

Fine del Dramma.